



**Da:** mariuccio bianchi

**Inviato:** lunedì 22 dicembre 2014 09:09

**A:** musichouse-edizioni@libero.it

**Oggetto:** Jobs act

## **Agli amici segretari del P.D. sul Jobs act.**

Nove segretari del P.D. di comuni del Varesotto hanno dato, in questi giorni, alla stampa una lettera di forte critica al cosiddetto jobs act (ma quando si useranno parole italiane altrettanto pregnanti come "Piano del lavoro"?), apparsa su "La Prealpina di domenica 21 dicembre. A questa ha risposto il sindaco di Malnate e segretario provinciale P.D. Samuele Astuti.

Agli uni ed all'altro vorrei dire qualcosa.

Francamente comincio ad essere un po' contrariato e stufo dalla polemica pro e contro, sia come iscritto al P.D. sia come militante di un sindacato, la Cisl, che sostanzialmente condivide il provvedimento del governo.

Sarò banale o superficiale: mi pare però che lo scontro sul jobs act sia sproporzionato all'entità della cosa in sé. Certo sarebbe stato bello non restringere ulteriormente il campo d'applicazione dell'art.18, ma addirittura estenderlo. Cosa peraltro irrealistica sia per ragioni economiche sia per ragioni politico-ideologiche: è un costo da pagare alla domanda, maggioritaria nel Paese, di maggior flessibilità nel mondo del lavoro, al di là dei reali benefici che lo smantellamento delle difese sui licenziamenti economico-disciplinari possa produrre.

Mi sembra invece più seria la preoccupazione, contenuta nella lettera, che i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti possano trasformarsi con il tempo in contratti con libertà di licenziare. Su questo il P.D. ed i sindacati, Cisl compresa, dovranno fare molta attenzione. I firmatari della lettera poi -altra questione seria- sottolineano che anziché di flexicurity, come ad esempio in alcuni Paesi del nord Europa, qui ci troviamo solo di fronte ad una flessibilità con licenza di "uccidere" metaforicamente, cioè di licenziare. In effetti non ho sentito che nel provvedimento ci siano risorse per offrire per qualche tempo (uno, due, tre, quattro anni?) copertura economica in caso di licenziamento di nuovi assunti e risorse per una formazione lavorativa, come avviene ad esempio in Danimarca. Su questo c'è francamente da riflettere.

Spero poi che molte, se non tutte, delle attuali forme di precariato, dalle false partite IVA ai co. co.co., siano definitivamente spazzate via.

Al di là del Jobs act però, chiederei a questo governo più coraggio su due questioni che garantirebbero- a tempi magari medi- risorse certe per investimenti atti a rilanciare sviluppo e produzione: lotta più decisa all'evasione fiscale e taglio, non lineare ma selettivo, delle municipalizzate e partecipate che, oltre a inghiottire i soldi di tutti noi, sono fonte di spreco, di corruzione, di malaffare.

Penso che -se oltre a Marx non abbiamo messo in soffitta anche Keynes- proprio in tempi di crisi come questa c'è bisogno di investimenti pubblici, non solo di incentivi, per rilanciare la crescita.

L'Europa potrebbe darci una mano, ma dobbiamo rimboccarci le maniche da noi. Per un Paese indebitato come il nostro sarebbe impossibile trovare risorse, senza abbattere quella parte di spesa pubblica, come quella legata ai pozzi senza fine delle imprese a partecipazione statale o municipale o regionale; come sarebbe impossibile trovare risorse pubbliche senza riuscire a risistemare il fisco, magari diminuendo le tasse per tutti, ma rendendo più difficile l'evasione e più severa la pena.

Avrei altro da aggiungere, ma qui mi taccio.

Cordialmente, Mariuccio Bianchi